

DAVID BOLLIER, AUTORE DI SPIRAL VIRAL

«Beni comuni, un ecosistema molto più di un movimento»

Se esiste un movimento globale dei beni comuni, David Bollier ne è uno dei suoi esponenti di spicco. Autore di molte pubblicazioni, Bollier è tra i fondatori del Commons Strategy Group, un'iniziativa che dal 2010 promuove incontri su scala planetaria tra movimenti e studiosi dei commons.

Come sei arrivato a interessarti dei beni comuni?

Il mio primo incontro con il tema fu negli anni 70. Lavoravo allora con Ralph Nader. Mi resi conto degli abusi che le Corporations perpetravano su beni comuni, come onde radio, risorse naturali, spazi pubblici. Successivamente incontrai il lavoro della Ostrom: anche se non offriva un orizzonte interpretativo ampio, da una prospettiva scientifica, dimostrava a livello micro che i beni comuni funzionavano. Negli anni '90 poi si aggiunse la crescita di Internet, del software libero. E nel 2000, iniziai a lavorare sui processi di mercificazione della cultura.

E come è evoluta la tua elaborazione?

Ho cominciato considerando i beni comuni come un tipo di risorse, per le quali capivo che non avevamo un linguaggio, un vocabolario. Poi ho cominciato poco a poco a vedere nei commons un modo per pensare diversamente il valore, al di là delle metriche monetarie. Mi rendevo conto che il mercato da un lato rubava valore dai beni comuni, dall'altro gli restituiva scarti e che tutto questo non risultava nel sistema contabile. Mi sono sembrati un modo per concepire un'idea più ampia di economia, capace di includere natura, relazioni, valori, cultura, tradizioni, senso di giustizia, interessi collettivi: tutti aspetti oscurati in una società come quella statunitense, ossessionata - anche a sinistra - dal mercato e dall'individualismo. Ma più mi sono coinvolto in questa ricerca e più misterioso si è fatto il campo di ricerca. Perché a quel punto ho scoperto che esisteva una vasta comunità sparsa in tutto il mondo che faceva uso di questo linguaggio, per reclamare responsabilità e titolarità diretti su determinate risorse.

E che cosa ti ha insegnato questa scoperta?

Mi sono accorto che la cosa più importante erano i processi sociali, non le risorse: come dice Peter Linebaugh, per descrivere questi processi serve un verbo (commoning) e non un nome (common). Politicamente ho cominciato a vedere anche un nuovo modo di rispondere alla crisi del liberalismo, la tradizione egemonica nel sistema politico: troppo centralizzato, per

forme di vita complesse, e sempre più corrotto, truccato e catturato dal denaro.

In che senso?

Una peculiarità dei commons è che tengono insieme produzione, consumo e governance. Non si possono comprendere dentro una concezione ristretta, elettorale della politica. Sfuggono a un'idea di governo e gestione separati. Reclamano una gestione diretta.

Si può parlare dei commons come di un movimento politico?

Secondo me solo in un secondo momento si trasformano in movimenti politici. Di solito, nascono dal legame di una comunità attorno a una risorsa, diverso da quello che si ha con un prodotto che si compra. Un legame nel quale in gioco ci sono identità, esperienza, emozioni, vincoli sociali. Normalmente diventano politici dopo, per proteggersi; per lo scontro con il mercato, le grandi multinazionali, la politica corrotta. L'evoluzione della comunità degli hackers è emblematica. Non è nata come un movimento ideologico, è stato un processo guidato dalla pratica. Anzi, direi che una delle attrattive dei commons è che sfuggono alle divisioni ideologiche e alle manipolazioni retoriche dei partiti e incoraggiano l'identificazione di terreni comuni.

Si può parlare di un movimento globale in formazione intorno ai beni comuni?

Io vedo più una sorta di federazione di movimenti. Non un grande scenario, ma un ecosistema fatto di contesti e adattamenti locali. Ci sono molti punti di ingresso possibili: Internet, ambiente, diritti umani fondamentali, vittime del mercato, tradizioni spirituali, ma anche ragioni di efficienza economica, come avviene tra le imprese che sulle frontiere della ricerca adottano una logica post-proprietà intellettuale. Ci sono anche principi comuni: equità sociale, partecipazione, trasparenza, auto-governo, responsabilità e controllo. Ma si concretizzano in modi diversi. Direi che è come un frattale: tante immagini simili e differenti, correlate e connesse in forme libere, irregolari. Ha una struttura simile a Internet. Per ora c'è un inizio di movimento, non ancora politico.

Lo diventerà?

Sì. Credo che la crisi capitalistica e il ritiro dello stato accelererà la ricerca di nuove soluzioni e questo processo.

MARCO BERLINGUER